

**Speciale**  
**L'Osì**  
**in pericolo**

*'L'informatore', periodico di informazione del Sindacato svizzero dei mass media, nel numero di novembre pubblica l'inserto 'Salviamo l'Osì' oltre ad alcuni approfondimenti critici su strategie, taglio di programmi e informazioni*

a cura della  
redazione cultura

# Va' dove ti suona il cuore

Con il titolo 'Allo sbaraglio' il n. 292 dell'*Informatore Ssm* (Sindacato svizzero dei mass media) pubblica un intervento critico sulla situazione creata dalla decisione della Ssr Srg di ridurre di 2,5 milioni la sua partecipazione finanziaria alla Fondazione per l'Orchestra della Svizzera italiana, oggi sostenuta al 50% paritariamente con il Cantone Ticino. La presa di posizione accompagna la petizione lanciata dal gruppo promotore 'Salviamo l'orchestra' (di cui fanno parte personalità quali Franco Ambrosetti, Marco Baggolini, Marco Blaser, Mario Botta, Dimitri, Carlo Piccardi, Marco Müller, Marco Solari, Franco Zambelloni e altri), che ha raccolto quasi 10 mila firme, ottenendo di mettere questo tema all'ordine del giorno dell'Assemblea straordinaria della Corsi di sabato 28 novembre, convocata per l'approvazione del nuovo statuto. Ne riportiamo qui le parti essenziali.

«Uno 'psicodramma': così il dir. Dino Balestra ha definito le varie prese di posizione sul problema creato dall'annuncio della drastica riduzione della partecipazione della Srg Ssr al finanziamento dell'Orchestra della Svizzera italiana. È un modo disinvoltato di definire una tanto spontanea quanto responsabile reazione a una decisione ingiustificata, che va a toccare un nucleo di competenza che, prima ancora di riguardare la minoranza di cultura italiana che nel tempo è venuta ad arricchire, costituisce un patrimonio dello stesso nostro ente radiotelevisivo.

[...] L'annuncio è stato dato il 22 giugno scorso, pochi giorni dopo l'assemblea ordinaria della Corsi in cui il comitato ha illustrato ai soci i vantaggi del nuovo statuto della Ssr, che prevede la centralizzazione delle decisioni fondamentali nel consiglio d'amministrazione nazionale, che dal 2010 sarà competente per le nomine dei direttori e dei quadri superiori,

per le linee di programma, ecc. In quell'assemblea il presidente Claudio Generali è riuscito nel capolavoro di conquistare l'appoggio dei soci alla resa incondizionata della nostra regione minoritaria, al punto da far bocciare anche la timida mozione che mirava ad affermare almeno nella nuova redazione dello statuto della Corsi quel minimo di specificità e di autonomia residuo e poco più che simbolico che chiedeva «la riconferma del ruolo storico della radiotelevisione nella regione quale promotrice culturale nel territorio di riferimento, cooperando strettamente e a sostegno delle relative istituzioni».

## Il ruolo della Corsi

[...] Con questo la Corsi ha perso l'ultima occasione di contare qualcosa, poiché d'ora in poi non avrà più nessuna competenza decisionale e sarà ridotta in pratica a fungere da ufficio relazioni pubbliche della Rsi, stante il mandato che ne deriva dai nuovi statuti, cioè «il compito di promuovere il radicamento dell'azienda di servizio pubblico nel contesto sociale della Svizzera italiana» (comunicato del 5 ottobre).

[...] La questione dell'Osì, benché posta a tempo non ancora scaduto (ancora vigente quindi il vecchio statuto della Ssr e della stessa Corsi), per come è stata gestita dalla Ssr è lì a dimostrare come sono (saranno) rappresentati i nostri interessi regionali. L'ha confermato Generali nella trasmissione di 'Mille voci' su Rete Uno il 9 ottobre. Interpellato dal moderatore come presidente della Corsi, ha affermato di essere presente piuttosto come membro del consiglio d'amministrazione della Ssr. Ha addirittura affermato che, come presidente della Corsi non avrebbe nemmeno avuto difficoltà ad apporre la sua firma in calce alla petizione del gruppo 'Salviamo l'orchestra', ma come membro del CdA della Ssr doveva tenere conto della 'catastrofica' situazione finanziaria dell'ente nazionale. Di qui la necessità dei tagli e del taglio all'orchestra e via discorrendo.

[...] Finora però, a distanza di due mesi dalla consegna della petizione con le firme collettive 'Salviamo l'orchestra' alla Corsi, con copia inviata al direttore generale Armin Walpen e al presidente del CdA nazionale Münch, nessuna autorità d'oltre San Gottardo si è espressa pubblicamente in merito. Solo i membri ticinesi (Balestra e Generali) hanno confermato la posizione ufficiale della Ssr. Uscendo allo scoperto essi hanno in pratica mostrato che la partita si è giocata e si gioca a livello regionale più che nazionale. La Corsi stessa, uscita il 25 giugno con un comunicato che faceva stato della semplice presa d'atto delle decisioni di Berna, si guardava bene dal manifestare la sua responsabilità in merito. [Legittimamente] ci saremmo aspettati uno scatto d'orgoglio. Invece,

si preferisce utilizzare quest'ultimo passaggio gestionale come palestra di 'prove tecniche' d'applicazione delle nuove regole che ci subordinano al potere centrale.

## Non è un 'core business'

[...] Il presidente Generali ha anche affermato che nel piano di risparmi si è operato 'in ciò che non è 'core business'. L'orchestra non lo sarebbe poiché i concerti non avrebbero nulla a che fare con le trasmissioni. Da che mondo è mondo le radio diffondono o registrano i concerti che costituiscono trasmissioni, al punto che una delle attività maggiori dell'Unione Europea di Radiotelevisione è quella di coordinare l'offerta di concerti provenienti dalle varie stazioni. La Rsi se ne avvale nella maggior parte delle trasmissioni serali di Rete Due e vi partecipa congruamente con le proprie. Dal momento che diventano trasmissioni i concerti sono un classico 'core business'.

[...] Anzi, da quando è nata l'Osì, la Rsi beneficia del vantaggio di diffondere il 100% della sua produzione sostenendola finanziariamente solo al 50%. Se consi-

deriamo questa problematica nel suo sviluppo nel tempo ne risulta che la Rsi ha ridotto considerevolmente il suo impegno in questo campo, poiché da sempre il contributo all'orchestra non è specifico ma fa parte dell'assegnazione regionale in base alla chiave di riparto. [...] se dovesse diminuire il contributo in suo favore, i 2 milioni e oltre tolti all'orchestra sbilancerebbero altrettanto considerevolmente nei conti della Rsi la quota di risorse a favore della cultura.

[...] Solo con la gradualità, attraverso il negoziato [con il cantone e i comuni] sarà possibile raggiungere nuovi traguardi, non aprendo una 'crisi al buio' come è stato fatto con la disdetta alla Fosi.

## Una crisi al buio

Che sia una 'crisi al buio' è evidente anche per il modo in cui il direttore Generali ha indicato la via d'uscita, facendo appello ai privati come subentranti all'ente pubblico, confidando su un'Associazione degli amici dell'Osì costituita in fretta e furia (non quale emanazione di una realtà consolidata come è avvenuto nelle città svizzere decenni fa intorno alle relative orchestre). Proprio in quanto da noi questa premessa non esiste ancora, tale possibilità rimane un'incognita per non dire un'illusione, per cui il fatto di scommetterci non fa altro che aprire scenari pasticciati. Il budget della Fosi è infatti costituito essenzialmente da costi fissi (per dirla in chiaro dai salari dei musicisti dipendenti), dove non è possibile elasticità alcuna. I sussidi all'orchestra devono costituire un impegno ricorrente, che non può essere affidato a varianti di convenienza, e che perciò solo gli enti pubblici sono in grado di garantire.

### *La funzione della Rsi*

[...] Non da ultimo in tutta questa faccenda preoccupa il venir meno della coscienza della Rsi della propria storia, del fatto che sull'arco di più di 70 anni la sua azione non si è ridotta al semplice rispecchiamento della realtà del paese, ma ha costruito la sua funzione e la sua credibilità quale operatore attivo, radicato nella società civile (come vuole il nuovo statuto della Corsi) contribuendo allo sviluppo culturale della nostra minoranza. In questo senso la Rsi ha operato nel tempo non solo difendendo e promuovendo l'italianità, ma supplendo spesso alle debolezze strutturali che le istituzioni esistenti non sono riuscite a colmare da sole.

[...] Il fatto di poter far valere il suo ruolo storico in campo musicale dovrebbe allora essere visto dalla Rsi in primo luogo come un valore aggiunto, non come un fardello di cui alleggerirsi.

L'Osi potrà oggettivamente sussistere solo se la Rsi manterrà il suo ruolo insostituibile. Costituendo la Svizzera italiana un'eccezione nel panorama nazionale per il fatto di disporre di una sola orchestra (rispetto alle 12 esistenti nel paese), la minaccia della sua scomparsa in seguito alla radicale decisione della Ssr può quindi portare a un esito devastante [...] Se è vero che dalla Legge Rtv viene l'obbligo alla Ssr di promuovere la creazione culturale svizzera tenendo particolarmente conto della produzione letteraria, musicale e cinematografica, vi è la base affinché la Rsi svolga un ruolo nazionale in campo musicale proprio grazie all'Osi, la quale oltretutto (per il coinvolgimento del Cantone dei Grigioni, che non a caso attraverso la Pro Grigioni italiano e il proprio Gran Consiglio ha fatto sentire la sua voce in questa occasione) è una delle poche istituzioni che rappresentano l'intera Svizzera italiana.

## L'ospite

## La battaglia per l'orchestra

di Carlo Piccardi, Presidente della Commissione culturale consultiva cantonale

*In occasione del concerto di gala dei 15 anni dell'Orchestra della Svizzera italiana, scrissi un articolo su questo giornale (9 dicembre 2006) sottolineando ciò che ancora mancava nel contesto cresciuto intorno al nostro complesso sinfonico, auspicando che si manifestasse finalmente «...un'adesione proveniente dal basso, dalla realtà comunale (penso evidentemente a Lugano, la città in cui l'orchestra ha sede e prevalentemente opera), sia nella forma del sostegno morale di un'associazione di amici dell'orchestra sia di quello istituzionale (quindi anche finanziario) del comune stesso».*

*Inoltre precisavo: «Questo non è il solo traguardo che si prospetta all'Osi nel suo ulteriore sviluppo. Importante è anche il fatto che la Rtsi non viva tale processo quale ulteriore fase di disimpegno come passaggio di testimone ad altri organismi subentranti. Non solo l'orchestra fa parte del patrimonio storico della nostra radiotelevisione come referente identitario ma costituisce parte rilevante della sua specificità, da esibire come qualificante valore aggiunto alla Ssr ogniqualvolta essa fosse messa in discussione».*

*Cosa è successo da allora? Settimana scorsa si sono costituiti in associazione gli 'Amici dell'Osi': bene. La Città di Lugano, che ha avviato il Polo culturale, si prepara ad intervenire in un modo o nell'altro: questa è ancora una scommessa.*

*La Ssr ha disdetto la convenzione con l'Osi a partire dal 2013 con l'annuncio della decurtazione di 2,5 milioni al suo contributo annuale: questo si commenta da sé.*

*La problematica è di estrema attualità. Il risultato di quasi 10 mila firme raccolte dalla petizione lanciata dal gruppo promotore 'Salviamo l'orchestra' ha ottenuto che se ne dibattesse nell'assemblea straordinaria della Corsi di sabato 28 novembre convocata per discutere il nuovo statuto, chiedendo alla nostra società regionale di radiotelevisione di ritornare sui suoi passi.*

*Tentiamo una riflessione. Bene ho detto per gli 'Amici dell'Osi', purché non si faccia credere che con la loro costituzione si risolve il problema dei milioni*

*che verranno a mancare. Nell'articolo di tre anni fa parlavo soprattutto di 'sostegno morale'. In questo senso sarebbe stato meglio che tale associazione sorgesse spontanea in un momento tranquillo, non in una situazione di emergenza come risposta al pericolo di scomparsa dell'orchestra.*

*L'annuncio della sua costituzione dato dal presidente Mario Postizzi venerdì scorso in apertura del concerto di gala dell'Osi ha toccato il cuore dei presenti, scuotendoli nelle loro corde intime (e spero vivamente che produca una risposta estesa e molte adesioni). Non vorrei però che, passato il momento dell'emozione, quella che si è voluta chiamare la quarta gamba del tavolo venga a cedere (le altre dovrebbero essere il Cantone, la Rsi e Lugano). Non dobbiamo infatti confondere le cose. A fungere da gamba a un simile tavolo può essere solo un'istituzione in grado di garantire un solido contributo annuale in base a un piano finanziario a lungo termine, possibilmente ancorato in una legge (come è avvenuto per il Cantone nel 1990). Ciò che può fare un'associazione di 'amici' è complementare: sono la tovaglia, le posate e le stoviglie, meglio se della festa, e ancor meglio se l'associazione sarà in grado di assicurare anche l'imbandigione. I contributi delle istituzioni servono a sostenere la struttura di base (i salari degli orchestrali, l'amministrazione). I contributi degli amici (che vanno e vengono nel tempo) servono ad assicurare gli eventi. Se ci saranno i soldi saranno eventi importanti, se ce ne saranno meno, saranno più modesti. Al di là di questo non è possibile pretendere. Attenzione però. La dotazione dell'Osi oggi copre a malapena i costi di base. Per gli eventi subentrano gli utilizzatori (la stessa radiotelevisione, Lugano Festival, Progetto Martha Argerich, Settimane musicali di Ascona, ecc.), enti che già per loro conto fanno appello a sostenitori pubblici e privati. Che gli Amici dell'Osi motivino ad aderire i singoli individui va molto bene; che facciano appello ad enti vari va anche bene, purché non significhi tirare la stessa coperta che copre le iniziative già esistenti. In una situazione di crisi economica e di borse cucite la prospettiva è tutt'altro che rosea e sussiste il pericolo della cannibalizzazione tra coloro che battono cassa.*

*Dal canto suo la città di Lugano, i cui cittadini grazie alla presenza dell'orchestra sono stati finora i più privilegiati del Cantone, non potrà farne a meno considerando il fatto di aver messo in cantiere una sala teatrale e da concerto. Sarebbe paradossale accompagnare l'inaugurazione di tale sala con il funerale dell'Osi. Non oso pensarlo. Ma qui subentra l'altra considerazione: il disimpegno della Rsi.*

*La Rsi ha i suoi problemi finanziari. Sembra che sia giunta al punto in cui la cura dimagrante non basta più e che sia necessario intervenire col bisturi*

*amputando qualche arto. Quello scelto (l'Osi) non è di poco conto. Lasciamo da parte il fatto che rappresenti l'intera storia dell'ente, che basterebbe ed avanzerebbe. Consideriamo un solo aspetto: il discorso più che attuale del rilancio del Ticino alla luce della crisi che colpisce la piazza finanziaria, cioè la sveglia a chi ha dormito sugli allori e che ora è alla ricerca di altri motivi di traino. Si parla tanto di 'eccellenze', di Usi, di Supsi, di centri di calcolo, e via dicendo; si parla di messa in rete, di città diffusa, di aggregazioni e di cose simili. Tutto bene. Se la miglior risposta alla crisi e alla concorrenza è il gioco di squadra, come la mettiamo con la Rsi? Se risaliamo anche solo agli anni 70, la Rsi aveva il monopolio della musica. Non solo a questo livello non esisteva altro, ma in questo campo oltre ad essere una garanzia di professionalità essa ha prodotto delle eccellenze (si pensi alla Società cameristica di Lugano di Edwin Loehrer e Luciano Sgrizzi). Nel frattempo è sorto il Conservatorio che (come l'Usi) si è orientato verso l'internazionalità; due decenni fa la Fonoteca Nazionale Svizzera ha scelto Lugano come sede: due istituti orientati verso la musica, ad integrare una 'rete' che comprende l'Osi e il Coro della Rsi (che grazie a Diego Fasolis ha ritrovato l'eccellenza) e che con la prospettiva del Polo culturale luganese potrebbe crescere. Come si muove la Rsi in questa 'rete'? In una situazione normale (ma anche in una situazione aggiornata in cui i manager battono il ritmo a colpi di slogan del tipo 'corporate identity'), in virtù della primogenitura da tale situazione la Rsi dovrebbe orgogliosamente mettersi a capo della 'rete' che si è profilata. Nonostante le parole d'ordine ('visione' è stato qualche anno fa il motto scelto dalla nuova direzione), invece di cogliere la spinta alla crescita, in campo musicale la Rsi si defila, oltretutto compromettendo i risultati che sono lì da cogliere. Ci si dice che ciò sia inevitabile. Al contrario, se è vero che la scure delle decurtazioni non ha risparmiato le orchestre radiofoniche in giro per l'Europa, nulla è comparabile al grado eccessivo di disimpegno della Ssr. In Francia le orchestre radiofoniche parigine rimangono l'ossatura di 'France Musique'. Con i suoi complessi musicali la radio francese tiene addirittura in vita il Festival di Montpellier (alla faccia di chi sostiene che i concerti dell'Osi non sono 'core business'). Non parliamo della Germania e dell'Austria che con i loro concerti continuano ad alimentare alla grande l'offerta di Euroradio. Persino l'Italia, che ha sacrificato le orchestre radiofoniche di Milano, Roma e Napoli già due decenni fa, ha mantenuto quella di Torino trasformandola in Orchestra nazionale della Rai, che promuove addirittura portandola regolarmente in tournée. Il comportamento della Ssr, a confronto, rasenta il suicidio culturale. È evidente che la decisione in merito all'Osi è stata sbrigativa, non solo a Berna ma anche a Lugano. Alla luce delle sue potenzialità, da parte della Rsi e della Corsi, andava perlomeno portata avanti la richiesta di riconoscimento del suo ruolo, non solo in nome del federalismo (si tratta dell'unica orchestra nella Svizzera italiana a fronte delle 12 agenti nel resto del paese), ma come valore di tutta la Ssr. È troppo tardi per farlo?*

*Intanto la situazione di instabilità da qui al 2013, al di là della soluzione che si potrà eventualmente trovare, rischia di far perdere all'Osi l'attrattiva che ha fin qui avuto per i talenti che ultimamente hanno permesso il suo rilancio. Fra i musicisti, soprattutto fra i più giovani, già si sente parlare di fuga verso altri lidi. La responsabilità della Rsi e della Corsi è grande nei confronti del paese.*